



COMMIATO

ORA D'ARIA

Marco Travaglio

GIORNALISTA

Cara Unità, domani 30 giugno uscirà la mia ultima rubrica quotidiana su questo giornale, dopo sette anni esatti di «Bananas», «Uliwood Party», «Ora d'aria» e «Zorro». Cioè dopo circa 2mila articoli da me firmati sull'Unità. Il primo uscì nel settembre del 2002, all'indomani delle epurazioni bulgare di Biagi, Luttazzi e Santoro e della grande manifestazione dei girotondi in piazza San Giovanni a Roma contro la legge Cirami.

In questi sette anni, da quando Furio Colombo e Antonio Padellaro mi proposero - su suggerimento del grande Claudio Rinaldi - di collaborare con un giornale piuttosto lontano dal mio mondo, ma da poco risorto per fronteggiare l'emergenza democratica (anzi, antidemocratici-

ca) rappresentata da Silvio Berlusconi, mi sono sempre sentito a casa mia. Come ospite, forse come profugo in un Paese dove tutti si dicono "liberali" ma pochissimi lo sono per davvero. Un profugo privilegiato: mai sopportato, ma sempre accolto dai direttori, dai redattori e dai lettori come uno di loro. Ho, anzi abbiamo combattuto insieme una bella battaglia di libertà. Mi sono, anzi ci siamo divertiti parecchio. E siamo anche cresciuti un po'.

Ora lascio per affrontare un'altra sfida avventurosa, un nuovo giornale che si chiamerà *Il Fatto Quotidiano*, nel quale dopo le ferie voglio misurarmi in due vesti per me inedite: quella di cofondatore e quella di piccolo azionista, avendovi investito anche qualche piccolo risparmio.

Fino a settembre, vacanze a parte, continuerò sull'Unità con la rubrica settimanale del lunedì, «Ora d'aria». Poi cambierò definitivamente casa. Ma, lo dico senza retorica, lo farò con un bel groppo alla gola, perché non capita a tutti la fortuna che è capitata a me: lavorare per sette

anni con colleghi e lettori splendidi, che mi hanno coccolato e lasciato totalmente libero di scrivere quel che vedevo e pensavo, anche quando non erano d'accordo, anche quando mettevo a rischio le loro carriere e il loro sistema nervoso.

Chi ha voluto o vorrà insinuare, nel mio trasloco, qualche motivazione polemica resterà deluso. Non ho alcun motivo di lamentarmi né alcuna rivale da cercare. *l'Unità* di Concita De Gregorio e Giovanni Maria Bellu, seppur diversa da quella precedente com'era naturale che fosse, non ha intaccato di un millimetro la mia libertà di esprimermi.

A Concita e a tutti gli amici dell'Unità auguro tutto il meglio per il futuro. E ringrazio chi, soprattutto il direttore, mi ha pregato di rimanere. Lavorare con voi è stato un grande onore e un impagabile privilegio. So che continueremo tutti insieme a dire e a scrivere ciò che pensiamo giusto e vero.

Senza farci «chiudere la bocca». Né da quello lì, né da nessun altro. ♦

Francesca Fornario

